



UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

De' Pensieri Diversi Di Alessandro Tassoni Libri Dieci

Tassoni, Alessandro

Venetia, 1646

Perche non si putrefacendo l'oro, eßendosene sempre cauato dalla terra, e cauando sene di continuo, così poco nondimeno se ne ritroui, quis. 23.

urn:nbn:de:hbz:466:1-13343

di questa schiera, e dire, che sieno stati prodotti dalla natura per gusto dell'odorato, e per confortamento del ceruello dell'huomo.

Perche non si putrefacendo l'oro, ed essendosene sempre cauato dalla terra, e cauandose di continuo, cost' poco nondimeno se ne ritroui. Q. XXIII.

E non è dubbio alcuno, che chi potesse mettere insieme tutto l'oro, che si è cauato dalla terra dopo, ch'egli cominciò ad essere in vso fra gli huomini se ne farebbe vn cumulo immenso. Ma chi considera, quanto sempre se ne sia consumato, e tuttauia se ne consumi nell'indorature, non delle cose piccole, ma de' palagi, e de' tempj; quanto ne' ricami preziosi, e nelle guarizioni; quanto ne' drappi, che se ne tessono per tutto il mondo; e quanto finalmente ne sia impiegato in catene, anella, gioielli, e altri abbigliamenti, che vñano fin le persone dell'infima plebe, s'auuederà non essere inconueniente alcuno, che questo prezioso metallo sia tuttauia così raro per tutto; non venendo ciò dal ritrouarsene poco, come già si faceva, ma dallo sribuirsi in maggior copia, che mai sia stato fatto. E tanto più, ch'essendo egli misura di tutte le cose vendibili, non può crescere il prezzo d'alcuna cosa, che seco non cresca il valore, e la stima dell'oro; il che fa sempre parerlo poco per l'insaziabile ingordigia, che hanno di continuo le genti d'hauerne copia. Pare anco, che sia occulta proprietà di questo metallo di tirare à se, quasi calamita de' gli animi, il desiderio de' gli huomini; poiche eziandio i popoli, che non se ne seruono à nulla, come gl'Indiani occidentali, il tengono nondimeno in istima. E molti, che non se ne seruivano anticamente, come in Germania, e in Tartaria, ora ne fanno monete, e l'vñano come gli altri: il che pure n'accresce la penuria, e la stima. Scriue nel 6teso lib. Araneo, che Filippo padre d'Alessandro haueua vn fiafchettino d'oro, e l'teneua la notte sotto il capezzale; tanto in quel tempo era l'oro in istima. Ma Alessandro suo figliuolo depredati c'hebbe i tesori dell'Asia, fù cagione, che poscia in Grecia ne passasse copia grandissima.

Ma degno d'esser considerato è ciò, che scriue Agatarchide de' popoli Australi, doue anticamente nasceua l'oro, come pare, che si confaccia con quello, che si legge nelle nauigazioni del Colombo dell'Indie dallui scoperte: *Aurum (ait) in crustosis terra illius cuniculis ad magnam inuenitur copiam: non quale adhibita scientia, & arte colliquescit eramentis: sed sponte natu, quod Apyran Greci idest ignis nescium ab euentu denominant: cuius portio minima, non minor est olina officulo; media granum mespili adæquat; maxima cum nucibus regis comparari meretur. Hoc perforatum inter lapillos pellucidos alternatim circa radices manuum gestant, & colla. Et ad finitimos translaturum vili pretio vendunt: cum triplo enim are aurum commutant: & pro ferro duplum reddunt: Est argentum auri decuplum valet, modus enim æstimationis comparatur ad rationem abundantia, & raritatis, &c.*

Sil'gge, che Diogene Cinico interrogato, *quam ob causam aurum palleret; responsum, ait, multos habet insidiatores; pallent enim qui metunt.* così diceua, quell'animal ragioneuole.

Perche